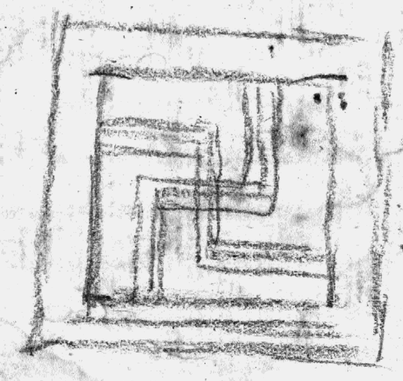
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5826
MILANO



MILE022165

IL CAFE'
DI
PROSERPINA
ALL' INFERNO.

R. BIBLIOTECA

N.M

IL CAFE'
DI
PROSERPINA
ALL' INFERNO.

OSSIA

L'unione colà dall'accidente combinatasi

DI

un' OLIGARCA, un' ARISTOCRATA
e un DEMOCRATICO.

FACEZIA

DEL CITTADINO

EGIDI.

IN VENEZIA.
L'anno primo della Libertà Italiana.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE IN FREZZERIA.

LE FIGURE

Dell' immaginato Colloquio saranno le seguenti:

PROSERPINA Padrona del Cafè.
N. H. X. Oligarca.
N. H. Y. Aristocrata.
PANETI barcarol Democratico.

L' incontro dell' accidental Congresso si finge in una Bottega di Cafè all' Inferno.

PROTESTA DELL' AUTORE.

L' Autore, che mai si staccherà da una abituata modesta cautela usa nel distinguere li ex Patrizj due Lettere dell' Alfabetto, che non combinano le Iniziali di alcun Casato, e ciò per isfugire qualunque odioso confronto.

PROSERPINA

Essendo ella affacciata alla Porta d' ingresso in atto di guardar la strada dirà:

CHI è mai costui, che viene a questa parte frettoloso, ed ansante in Veste talar violacea, ed in Peruccone? Oh come si agita, come è affannato!....

Qui giunge il N. H. X. in Veste da Savio grande. Stanco, e tutto grondante dal sudore si leva la Perrucca, la pone sù di un Tavolino, si mette a sedere nella Sedia contigua, ed asciutandosi con un Fazzoletto bianco la Faccia, e la Testa dice:

Maladette le cure di Stato, maladetti li Imbrogli, ne' quali incappai, e da quali non trovo più via di sciogliermi. Ah misero me! Quanto oggi mai, quanto mi riesce pesante il pensier della Patria! Scruttinj, Consulte, Pregadi, Conferenze. Ah ch' io non posso, non posso più reggere. Rissolvei quì di venire, per stare un pò in quiete, per non voler più seccature, per segregarmi affatto dal Mondo. Proserpina, fammi un Punch, che mi dia un pò di lena, giacchè son sfinito.

PROSERPINA.

Eccomi subito a servirla Eccellentissimo Signore (*si accinge immediate a farlo*) Perdoni però alla mia curiosità femminile: ella può dirmelo, cosa di là si parla degli affari di Francia, cosa sarà della povera Venezia?

N. H. X.

Cose grandi, cose grandi. (*con serietà asciutandosi la faccia.*)

PRO-

PROSERPINA.

Ma pur, pregola mi scusi, qual crede V. E. che ne sarà il termine?

N. H. X.

Seccatura, taci, (*segue ad asciutarsi affannato.*)
Proserpina, che porta al N. H. X. l' ordinato Punch passando vicino ad un finestrino, e guardando verso la strada dice:

Ecco, Eccellenza, che corre verso noi, ed è già prossimo un' altro di loro Signori Veneziani in Vesta nera.

Giunge momenti dopo il N. H. X., che appenna entrato in Bottega vedendo il N. H. X. dirà:

Colega, Colega, cosa fai quì, tutti parlano male di questo tuo improviso distacco, tutti ti cercano, e tu sei venuto a rifugiarti all' Inferno. Li bei sentimenti sono questi di chi ama la

Patria, di chi dovrebbe accendersi in questi momenti del vero zelo da Cittadino. (*da se*) *Ah ti conosco, ti conosco* male agens odit lucem.) Assicurati, questa tua fuga conferma li sospetti, che si avevano di te.

N. H. X.

Le mie mosse, il mio zelo, le mie intenzioni sono abbastanza note alla Patria; ma una unione de' miei nemici, che in questo giorno sono già disposti addossare alla special mia responsabilità forse il mal Destino, che si teme, mi indusse prudentemente sottrarmi alle loro osservazioni, alla loro persecuzione, nella tranquilla fiducia, che la mia Patria aver possa fondamenti bastanti del candido mio animato cittadino Fervore.

N. H. Y.

Colega mio, o ti illude cecità, o vaneggi in tale momento: tu sbagli, sbagli affatto in esprimer-

merti. Non la Patria esulcerata da tante jatture, non la Patria angonizzante per tua colpa ne' suoi legitimi Sovrani Diritti, non la Patria decisamente tradita da tuoi Arcani oligarchici, dalle indegne tue mire, ma li pochi tuoi Compagni, di concerto, co' quali assicurarti volevi, dietro la buona fede della commun stupida cecità, la più strana la più mostruosa delle Oligarchie, questi soli conoscevano le intenzioni tue, e possono esser soddisfatti delle velate mendaci tue direzioni. Dio nol voglia, Dio nol voglia, che in mal punto questa povera Patria siasi finora abbandonata a tuoi Divisamenti, a tuoi Maneggi, all' incauto arbitrio delle misteriose tue Procedure.

N. H. X.

Oh che caldo, oh che caldo (*prossegue ad asciugarsi guardando biecamente il Colega.*)

N. H. Y.

Povero Maggior Consiglio, poveri Cittadini; uh siamo stati li molto ciechi, li molto stupidi, li gran bagiani nella prestatati credula deferenza, riposando in te la nostra quiete, le nostre proprietà, il destino delle nostre innocenti famiglie, il patrizio decoro, la salvezza della commun Patria. Dove sono avverate le franche tue asserzioni, dove il rissultato delle tue mosse, dove il frutto di tanti dispendj, dove la salute della Repubblica, che miseri creduli avevamo riposta nel Cittadino tuo Zelo? A che prò tanti Segreti, a che oggetto tanti Misteri, a che fine tante velate Riserve in argomento di commun Diritto, di commune Importanza, di commune Interesse se non per condurci alla cieca adesion di tue voglie, alla rassegnazione delli torbidi tuoi divisamenti, per addomentarci inerti, per lasciarci esposti a qualche forse imminente rovina! E non senti rimorso di averci abbandonati, Dio nol voglia, ad un certo inevvitabil pericolo! Così deludesti l' opinione, che avevamo sopra di te

per

per farci misere Vittime di una coltivata stupida Inerzia.

N. H. X.

Io non ho mai suggerita, ne approvata questa Inerzia, e chiamo li Cittadini stessi alla rafferma di tal verità: fui però malgrado il mio dissenso astretto piegarmi al commun genio d'un'ostinata Inazione.

N. H. Y.

Sì, ma questo pacifico Genio di Inazione spiegato a tempo innocente, poteva un giorno avere il suo limite a seconda del scoperto andamento delle cose: ma voi altri restringendo a voi soli la cognizione de' risultati, tenendoci in un total bujo di cieca deferente fede impediste così per le dannate vostre mire, il conoscimento, e le direzioni del rimanente del Sovrano Maggior Consiglio. Ah ch' io prevedo prossimissimo lo scopio di qualche irreparabile funesta insorgenza attri-

buita ragionevolmente a sola colpa di te, e delli pochi tuoi Compagni. Ah miseri, cosa sarà di tanti innocenti Cittadini sacrificati alli pravi tuoi divisamenti, alle misteriose tue mosse se oggi prevalessero questi torbidi allo squilibrio di quel Diritto di Dominio, che ad ognun di noi attiene? Ah che pur troppo prevedo moribonda l' Autorità del nostro Sovrano Maggior Consiglio! Qualche gran Colpo, qualche gran Colpo a noi sovrasta; almeno si scagliasse egli unicamente contro di te, contro delli tuoi indegni Compagni, ma tutti tutti noi poverelli forse avvoglierà indistinti un' irreparabile commun sagrifizio.

Proserpina, che stava affacciata alla Finestra ritirando il Capo dirà:

Eccellenze, Eccellenze, Voi nol credereste, sapete, chi corre a questa volta, non ve lo immaginate più, ci scometto? il Barcarol Paneti, anzi eccolo giunto.

PANETI
giunto in Bottega e guardando attorno.

Siele pur ben trovae, Eccellenze, (*da se*) (*uh hò falà, siele pur maledette*) sale cossa ghe xe

xe da gniovo a Venezia, quel che no le se aspetta mai! Ho savesto, che le jera all' Inferno, e mi son vegnù aposta dalla Zuecca col mio Batelin impegolao de fresco per contarghe sta novitae. Le senta, le averza ben le Rechie, la Bocca, tuto el resto, che le vol, e le me abada. Xe capitao dalla Fransa a Venezia uno, che i vende i sò ritrati in Marzaria, che i ghe dise, le aspetta care Ele, che me lo ricorda, *Da banda Da banda*, sì che se chiama *Dalla bona banda*. Con tuto ch' el xe vegnuo per terra l' ha menao con lù otto Nave carghe de Occhiai, e i me dise, che de man in man, che el passava el li abia despensai per tuta l' Italia, e in sta maniera tuti ga visto dentro, e i à cognossuo quel ghe apartegniva, e cusì anca per el nostro Popolo venezian ze vegnuo quel zorno benedio de vederghe drento pulito co sti Occhiai, de capir, che el xe stao tradio za quattrocento, e tanti anni da vostre Eccellenze, e el sior *Dalla bona banda* l' à volsuo, che el deventa ancuo sto popolo paron de andar anca lù in Conseo, come che el jera prima, e paron della nostra Venezia, che ne gavevi, cari siori, cusì empiamente usurpada.

N. H. Y.

Ecco, ecco averati i miei timori, oh Dio .... ah che sempre il dissi, il conobbi, così esser doveva, così terminava l'affare, e la colpa è tutta de' pochi Oligarchi empii tuoi pari. (*verso il Colega.*)

N. H. X.

Oh Dio .... che mai sento, ed è pur vero!

Paneti.

Se xe vero! vegnì, vegnì se gavè più muso a Venezia, e vedarè se xe vero. Ma fe ben saveu de star all' Inferno, cari siori, l' è veramente el liogo, che ve se convien, parchè de là vedaressi, che no ve se stima più un figo. Altro, che Scapelae, altro che Inchini, altro, che Eccellentissimi,

simi, ancuo semo tuti eguali, semo tuti Citadini, podemo sentar anca nù dove stevi sentai vu altri per darla ad intender, per tirar tutto a mea in le vostre Fameje, per provveder i vostri Rufiani, le vostre Spie, le vostre Putane, per dar a spale nostre pascolo alle vostre sporche Passion, per sfogar i vostri Odj, per castigar i onesti, prediliger i furbi, far perir i nocenti, mandar i vostri Coliega a succhiar el sangue dei poveri Sudditi, a portar la desolazion, l' obrobrio, la disperazion per tutti i cantoni del Stato, per decider a vostro talento con mostruosi Giudizj delle Proprietà, del stermigno delle Fameje, della Preson, della Galera, del Cameroto, dell' Onor, della Vita, della Morte dei poveri vostri Patrioti coll' animo perverso, infierio, preocupà, e mal disposto.

N. H. Y.

Senti, senti, Colega, questo è il Ritratto degli Oligarchi, de' tuoi indegni Compagni.

PANETI.

El mio Discorso no toca tuti, mi parlo solo de' quei, che ghe n' à colpa, e questi, che i strenza pur i denti, e i tioga suso. Me vien da rider adesso co me ricordo quei Musi da rovere, che la portava con tanta albasia, quei musi, che incrozando le Ceje, e rancignando le Pelegate delle Ganasse i se sforzava de unir la Cima del Naso alla ponta del Barbuzzo per no darne confidenza per farne tremar, e ancuo desperai i se magna dalla rabia le Onge. A sto proposito go sempre osservao una cossa: mai, che abia visto sti Signori tegnir conto, e assister qualche letterato, qualche Cittadin, che savesse quattro ache se nol gaveva certi requisiti, che se voleva, e adesso ve li dirò: Se el gaveva el bon stomego de far el Confidente, se el jera entrante per far pulito el Rufian, se el jera ..... ma no vojo ricordarme della Statua de Sal, se el saveva gratar la Panza, e ben adular, allora sì el tacchiva, ma se nol gaveva sti doni, per quanto onesto, per quanto de talento, per quanto de cognizion el fosse el periva assolutamente de fame. Bel genio

mo

mo jera questo de sti Membri giudicanti, de sti Membri impastai de Scienza infusa, bel decoro per una Nazion, che voleva aver la bota de iluminada, bela gloria per un Governo, che jera ai occhi de tuta l'Europa! Sta cossa la me brusa, parchè la me tocca anca mi povereto. Me son contentao star senza gnente per farghe dar una bona Ducazion a mio Fio Nane, sperando, che un zorno el facesse la sua fortuna, e quella del soo povero pare, ma l'avemo falada tuti dò, e nol jera Paese per questo: adesso per altro, che tutto xe muao andemo speranzandose, che no la andarà cusì. No xe più, no xe più adesso el tempo de darnela ad intender, avemo capio tuto, sì, cari siori N. N. Omini, avemo capio tuto. Ah benedeti i Occhiai, che el Sior *Bona Banda* n' à procurao, e benedeto pur anca lù, che ghe lo digo con tute le mie vissere! Mo fino quando credevi, cari siori, che la gavesse de andar drio cusì sta storia? *co la se tira troppo la se rompe*, diseva i nostri vecchi. A tirarla tanto, tolè, chiapè, cossa aveu davagnao? se restai in tun seco, e in tun seco, che xe pezo del paluo, da dove no vegnì mai più fora, gnanca se scavezè tutti i remi de galera, che gavevi in Arsenal. Cossa, cossa ve pensevi, vu altri

tri siori primati, de cojonar i vostri Coleghi, no xe vero? de tradirne tuti nù povereti? de strenzer un zorno l'altro la maja, e deventar in sie in nove soli i paroni assoluti, e dispotici della Veneta Popolazion? Ma l'avè falada, e Dio ha ispirao el sior *Bona banda* a portarne i occhiai, farne vedar tuto, e conosser i intrighi, coi quai ne volevi tradir, e l'inganno xe andao sora l'ingannador.

Qui tanto il N. H. X, che il N. H. Y sospirano mostrandosi disperatamente appassionati. Paneti, che si accorge di ciò si avvicina a Proserpina, alla quale parlatogli all' orecchio, ella tosto parte, ne ritorna che dopo alcuni minuti.

PANETI *prossegue:*

Altro, che Brojeti, altro che Scrutinio, altro che Temi, che Libro d'Oro, tuto xe andao, tuto xe svanio. Adesso dormimo almanco i nostri soni quieti, godemo Giustizia, Pase, Libertae, e bon Governo, e quel che stimo po sora de tuto semo tuti eguali: no sentimo più, a comandar col po-

pofar-Bio, no ghe xe più spasemi, se qualcossa sgaressimo troveremo Umanitae, Caritae, no gavaremo più l'angossa de andar per buzare da gnente in Preson, de passar per una parola la Vita nei Cameroti, nei Piombi, nelle Quattro, nei Pozzi, e forse (come se me drizza i Cavei a ricordarme), d'esser strozzao drento, o esser mandao a bever nel Canal Orfano. Adesso no le me dirà più VV. EE., come la tegnivo una volta, becofotù a crepa panza, che allora dovevo injotir, strenzer i denti, e tior suso, e adesso poderia franco responder: sior Cittadin, la tasa, la se varda addosso. El povero mio Fio Nane, che per aver un poco de anema, un poco de sal in zuca xe stao tanto perseguitao dal Sior Campanella, dai Cai, dai tre Satrapi de Suso, nol gà più paura ancuo, che Pelai, Zechini, e Cristofoli vegna più a spaventarlo. Bisognaria, che sentissi cossa dise adesso de vu-altri el povero Popolo Venezian, che xe stà ne tempi passai tanto opresso, capimose, no miga de tuti, oh el xe pò giusto con tuto che el xe ignorante, za podè vualtri immaginarve contro quai sto Popolo la gavesse.

N. H. X, e il N. H. Y prosseguono a sospirar, e grandemente agitarsi.

PA-

PANETI *seguita*.

Ma vù altri, me accorzo, ve fa un cattivo effeto el mio Discorso, me par, che ve agitè, e che sin tremè.

N. H. X.

Sì, caro Paneti, lo confesso, le tue franche parole, la fermezza, con cui le pronunci mi pongono nel timore di poter' esser sorpreso sino quà giù da questo Popolo, che mi rappresenti tanto adirato, ed acceso. Dimmi in tua coscienza, hò io ragion di temere?

PANETI.

(*da sè*) *Maledeto la confusion dei rimorsi l'ha fato taser sin adesso, e in sto momento el parla da paura.*) Sentì co volè, che ve parla da vero Omo onesto, e in mia conscienza, bisogna, che per-

permetè che ve diga la veritae, che gavè tuta la rason in sta paura. Mi no sògnente cossa che el pensa contro vualtri sto Popolo, che avè tanto maltratao: lù no la tien siguro, el ve cercava, el sà che tuti dò se all' Inferno, e mi da qualche parola, che ho podesto sentir, lo digo, lo digo in coscienza, mi se fosse in vualtri no me trovarave seguro gnanca quà zoso avendo contra la persecuzion de un Popolo tanto infierio, che xe cussì ansante de vendicarse.

N. H. X.

Ah che in oggi sicuro io pavento il mio fine! Oh Dio .... chi mi soccorre! ....

N. H. Y.

Ah poveretto me, trovomi pur in un terribile imbroglio! .... Cosa di me sarà! ....

Una ventina di Oh Dio, *di* Oimè *accrescono a vicenda l' angoscia di essi*

NN. HH.

NN. HH., tremano, si disperano, sospirano, piangono, si dimenano, e sono presi da violentissima convulsione.

Paneti coglie intanto l'opportunità, dicendo ad alta voce a Proserpina, che loro recchi qualche liquore vivificante, *di fargli cenno, che porti la consaputa Ampolla, che versa in un Goto, e fa trangugiare a Loro Eccellenze metà per uno, dicendo:*

Fermeve, fermeve, no ve trè cusì, che ve romparè la testa, non son miga un can, vojo ajutarve, bevè, bevè, xe questo un calmante, che ve quieterà le Convulsion.

Si noti, che in questa Ampolla vi erano un'oncia e mezza di potente Jalappa, *e sei Drame di* Diagridio, *pozione per due, che Proserpina era andata poco prima a provvedere in una vicina Spezieria dell' Inferno allorchè Paneti gli avea parlato all' orecchio.*

PANETI,

Via, vìa da bravi deve anemo, scordeve d'esser stai un zorno Sovrani, rassegneve al Destin, sepelì se podè i vostri rimorsi, e ve passerà el mal. Siè ragionevoli, se mai no ghe se stai tratandose dei altri, sielo almanco adesso, che se tratta de vù. Scuselo, scuselo el bon Popolo Venezian, che el ghe n' à sofrio da vù assae: l' à scoverzio solo ancuo le vostre Opression, le vostre Empietae, el ve aborisse, el ve detesta, compatibile assai più in sto zorno per el confronto, che el gà soto ai occhi de una bela Libertae, de una indivisibile Eguaglianza, de una placida Tranquillitae, della cara Soavitae del presente Governo, che sto Popolo gode, e goderà sempreppiù.

Altro, che i Paroni in alto, altro, che el Magistrato al Mobile. Governa adesso provvisionalmente a nome del Popolo 60. Cittadini de Cognizion, de Lume, de Giustizia. No i xe miga sempre fissai là duri, e stabili, i se ghe trova adesso per far star dritta, come voressimo dir, per an-

cuo la Barca, e i durerà per quel; che sento da Piero Toscan, fin, che i gaverà inviao ben el Trotolo. Sapielo mo dasseno, che i fa pulito, altro che vualtri; i gà in bota calao i Viveri, i à messo in quiete le cose, i à contentao i Arsenaloti, i à cressuo paga ai Marineri, ai Soldai, i à despensà del Soldo ai Poveri, i à fato dei Magistrati, i à liberao tanti gramassi, che penava nei Piombi, nelle Quattro, nei Pozzi, i à fato murar sti lioghi parchè no ghe sia più memoria delle vostre barbarie, i à fato brusar in Piazza le vostre Temi, i vostri Libri d'Oro, l'Abito del Dose, e anca el so Corno, i à butao zozo tuti i Leoni, i à fato piantar l'Albaro dela Libertae con tante Feste con tanti Evviva, se parla ancuo de far a Venezia un Monte de Pietae, se ajuta le Fraterne dei Poveri, se ajutarà anca i poveri Zentilomini, insoma povereti i fà da Santi, vojo dir i fa miracoli con tanti pesi che i gà dopo, che gavè per despeto in sti ultimi zorni magnao anca le Bertoele, e i Lucheti dei Scrigni de Cecca, dopo, come tuti dise, che gavè lassao quel gran Defici. Per andar alle curte ste bone Creature à fato in tun mese tanti Beni alla nostra Popolazion, che mi no so bon de recordarmeli adesso tuti, mese, che ve sarà pa-

paresto per altro qua drento a vualtri un zorno, perchè i zorni dell'Inferno ze assae più lionghi de quei de Venezia.

No posso negar tuto quel, che ve conto parchè son onesto, parchè me piase la veritae, e la giustizia: ve parerà, che gabia el miel in boca, ma sapielo, che ò abuo da ingiotir sti zorni assai assai garbo. Anca vualtri, che se stai omeni de mondo lo saverè per esperienza, che nei Corpi tra tanti boni, el diavolo ghe fa sempre entrar qualchedun, che desgiusta l'ordene, e no stà a copela cola bontae dei altri. Drio un Proclama, che chiamava, che invidava quei de talento, e de cognizion a unirse co lori per manezzarse a procurar el ben della Sosietae, quel bon mio fio Nane, che v'ò nominao anca prima, quello, che la sua ducazion m'à costao una gran Cusina dè Peltri, dè Secchi, do pera dè Manini d'oro, e tre Mozze, credendose bon per lori, gramo el sa esibio. El xe dunque stao proposto da muso, da muso saveu, che sa conosser i omini, che no mete pie in falo, indovinè mo? s'à trovao quello, che ga abuo el cor de oponerse a liogar sto povereto, che no sta a mi dirlo, ma el xè onesto, el xè bon, saveu, el xe capace, el gaverave fato onor, e i avaria visto sti siori cossa, che el sa far per la sò Nazion; O

be-

bela la xe chiara, come che nù altri cò voghemo in Regata gavemo quei, che ne fa contra, cusì anca lù l'averà qualche volta regatao co de quei, che sa liezer, e el gaverà qualche nemigo, che avarà volesto in sto momento tiorghe la riputazion della zente. Mio fio dopo sto colpo el sa apassionao, el xe deventao come mato, no se burlemo, la xe una gran azion! Lu el ga abadao a quel, che gà dito Momolo Furega, ma mi no son persuaso, e lo zuraria, nissun de lori sessanta xe stao sicuro, mi no ghe vedo là drento chi trattandose de Riputazion, de Pan, de Stato, trattandose sun do pie del concetto de un omo onesto, trattandose de farse veder spentuo da un odio privato, trattandose de dar al Popolo sto mal esempio, trattandose della viltae de dar un colpo drio de la schena, trattandose de sfrizar uno per sempre in faza la Popolazion, torno a dir no vedo chi possa esser stao capace de sta cattiva azion, che no podeva esser mai derivada dal Sentimento fraterno de bon Cittadin, no jera mai degna del Spirito Democratico, che quei boni Sogetti gà tanto predicao, e professa, nò ohibò.... ohibò... mi torno a dir ghe zuraria, sarà stà ben un de quei Cogitoreti, o un de quei, che sta alla porta col galan in tei brazzi,

zi, e per questo ghe predico a mio fio de strenzerse in le spale de ingiotir, e aver pazienza. Lo vedo però cusì desperao: che el me cava el cor: se el fosse almanco un' altro fio lo tegnarave con mi al lai de pope, ma avendo speso tanto per lù bisognerà, che me contenta vederlo andar via de quà povero sfortunao a guadagnarse el pan o in Franza, o in Moscovia.

In questo momento accorgendosi Paneti, che li NN. HH. si dimenano dirà:

(da se) *me par che la bevanda scomenza a far el so effetto, seguitemo.*

PANETI

Ancuo almanco le nostre Mujer, le nostre Pute le xe segure, che no vien più un sò Celenza a fregarse drio, a sedurle con cattive arti, a usar delle violenze da munsulmani. Col saveva introdusesto un Zentilomo o in Casa d' un Tabaro, o in Casa de qualcun de nualtri povereti, se se jera contenti, e rassegnai de sofrir storzendose i vergognosi penacchi, tuto andava ben, jeri le so creature, i so cocoli, e el diseva a tutti de

aver

aver comprao la benevolenza de quella fameja con dei gran sacrifizj. Se sentivi onor, e che ghe mostrevi a bonora el muso, el ve meteva suso la mujer, el la faceva andar in una Camereta a sua desposizion, el se la intendeva coi Cai del C. X., el ve faceva condannar ai Alimenti, podessi, o no podessi, a gran Spese nel Foro Ecclesiastico, a Depositi, a Provisionali, insomma se scagliava contro de vù un' Inferno de Infamia, de' Pesi, de Violenza, e mancando andevi irremissibilmente a fenir in tuna Preson. Ecco dunque nata la bela Leze dei Divorzj, che gà sempreppiù fato vegnir alle Donne viziose, e sedote la pizza de far de ste bassete per favorir SS. EE. in barba al sacrifizio del povero, onorato Mario: insomma o sofrir sue Putane le nostre Mujer, le nostre Fie, o bever l'amaro calice della più orribile ingiusta Violenza.

Seguitano li NN. HH. estremamente muoversi, dimenarsi, ed impallidire.

PANETI

Celenze, me acorzo, che la Bevanda ve scompone un pocheto: capisso, che gavè bisogno de so-

solitudine: torno alla Zuecca prima, che faga più scuro parchè no vojo parderme in sti Ghebi, dove no so pratico. Ste certi che tuti quei, che me capitarà li pregarò, che i ve lassa in pase almanco quà zoso. Intanto quieteve, e conforteve che andemo contro el Fredo.

Inferno, Paura, Convulsion, Smorfie, Bevanda, ... o che bel Squazeto, o che bele Tape per chi volesse agitar sto Argomento in Versi Eroici. Eh via moleghe cola fiaca, metela via, dè una bona Siada. Schiao Coleghe ..... Cittadini schiao ... Sioria vostra .... viva la Libertae.

Registrato al Comitato di Pubblica Istruzione.